

GENOVA

La madre di Jefferson «Mio figlio ucciso come un animale Ora voglio giustizia»

Il caso. Il ventunenne colpito a morte da un agente Salvini: «Da ministro sono al fianco dell'agente ferito»

LAURA NICASTRO

GENOVA. Ucciso «come un animale» da un agente «impreparato, incompetente e indegno di indossare la divisa». E' lo sfogo di Lourdes, la madre di Jefferson Tomalà, l'ecuadoriano di ventuno anni ucciso da un poliziotto domenica scorsa in casa, dopo che aveva aggredito un agente con un coltello. Tutto è avvenuto mentre si preparava un trattamento sanitario obbligatorio. La donna si dice però «contenta che il poliziotto ferito dal figlio stia meglio» e spera che «Dio perdoni il suo collega che ha ucciso Jefferson». Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, intanto, difende l'agente: «Non solo da ministro, ma da cittadino italiano e da papà sarò vicino in ogni modo possibile a questo poliziotto che ha fatto soltanto il suo dovere salvando la vita a un collega». Il neo ministro dell'Interno ha lanciato l'hashtag #iostoconchicidifende. Il capo della Polizia, Franco Gabrielli, che ha fatto visita al poliziotto ferito e ancora ricoverato, annuncia che presto i poliziotti avranno in dotazione il taser, «così potranno agire in ulteriori condizioni di sicurezza e potranno non arrecare danno eccessivo alle persone in certi interventi».

«Dopo la fase di sperimentazione annunciata lo scorso marzo, che ha visto coinvolte trenta città italiane, apprendiamo che il capo della Polizia, Franco Gabrielli, doterà presto di pistola taser i poli-

ziotti. Accogliamo la notizia favorevolmente, peccato però che dopo tre mesi di sperimentazione, la decisione arrivi solo all'indomani della tragedia di Genova». Lo afferma, in una nota, Stefano Paoloni, segretario generale del **Sindacato autonomo di polizia (Sap)**.

«Adesso - prosegue Paoloni - chiediamo altrettanto solerzia nel dotare gli operatori di Polizia di telecamere su divise, auto di servizio e celle di sicurezza, quale garanzia di trasparenza per documentare tutto ciò che avviene durante gli interventi, anche quelli più difficili, come nel caso di Genova. Provvedimenti come questi - conclude il sindacalista - vanno adottati per prevenire, non subito dopo eventi tragici».

La famiglia di Jefferson, intanto, punta il dito contro le forze dell'ordine anche alla luce del primo esame eseguito dal medico legale incaricato dalla Procura di Genova. Secondo i primi risultati, infatti, il giovane sarebbe stato colpito con almeno cinque colpi di pistola, tutti al torace. I familiari, nello studio dei legali Andrea e Maurizio Tonnarelli, hanno raccontato la loro versione di quanto accaduto in quei momenti tanto concitati quanto confusi. La donna ha detto di avere chiamato domenica pomeriggio il 112 e di essere stata messa in contatto con il 118. I medici, visto che la donna aveva riferito del figlio agitato, armato di un coltello e, dunque, di una situazione ingestibile, hanno imme-

diatamente allertato le pattuglie della polizia, inviando anche personale medico sul posto. «Avevo paura che si facesse male. Ma io non temevo per me, lui era un bravissimo ragazzo. Io chiedo giustizia. Mio figlio ha aggredito gli agenti perché gli hanno spruzzato in faccia il peperoncino. Spero che quell'agente si penta», ha detto la donna.

«In questa vicenda ci sono alcuni dati oggettivi che ci fanno porre delle domande: era necessario tutto questo, sparare a un ragazzo di 20 anni armato solo di un coltellino da cucina?». È quanto si chiedono i legali Andrea e Maurizio Tonnarelli che assistono i familiari di Jefferson Tomalà, il giovane ucciso in casa da un agente dopo una breve colluttazione. «Il giovane non era un delinquente - proseguono i legali -, gli agenti in casa erano almeno otto e lui è stato colpito ad altezza uomo, non alle parti basse o alle braccia per disarmarlo».

Accanto alla madre anche il fratello di Jefferson, Santiago, che era in casa con il fratello domenica pomeriggio. «Si sentiva provocato - ha spiegato -. C'era un poliziotto che si toccava la pistola e si metteva e toglieva i guanti. Lui diceva loro di andarsene, di non



Peso: 38%

toccarlo e che voleva vedere solo la sua compagna e la bambina. Poi mi hanno fatto uscire e non so cosa sia successo. Abbiamo sentito urlare più volte "No, no" e poi abbiamo sentito i colpi di pistola».

«Voglio giustizia. I poliziotti non mi hanno permesso di entrare. Se fossi entrata non sarebbe successo». Lo ha detto la compagna di Jefferson Tomalà. «Lui con me - ha

continuato - aveva un futuro, voleva sposarsi e non ha potuto perché lo hanno ammazzato».

Saranno adesso gli agenti, che nelle prossime ore verranno sentiti dal magistrato e dagli uomini della squadra mobile, a dare la loro versione di quanto è accaduto.

**SPARATI
ALMENO
CINQUE COLPI**

Jefferson Tomalà è stato colpito con almeno cinque colpi di pistola all'altezza del torace in punti vitali. È quanto emerso dall'esame esterno del cadavere effettuato dal medico legale Luca Tajana incaricato dal pm Walter Cotugno. L'autopsia vera e propria verrà eseguita lunedì: il medico ha richiesto una tac per individuare la presenza di eventuali proiettili ritenuti all'interno del corpo. Nei prossimi giorni verrà incaricato un perito balistico.

Nella foto, agenti di polizia sotto l'abitazione del ragazzo ucciso dopo l'intervento di un poliziotto



Peso:38%